

La gioia che scaturisce dal vivere come figli di Dio

Omelia 15-12-2019 III Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

p. G. Paparone o.p.

Oggi la Chiesa, in questa terza domenica di Avvento, attraverso le parole del profeta Isaia, ci invita a **vivere nella gioia, nell'esultanza, nella speranza**, e, simbolicamente, i paramenti dei sacerdoti oggi sono di colore rosa, contrariamente alle altre domeniche; proprio per sottolineare, per marcare, anche visivamente, questa verità che fa parte del nostro *Credo*.

Il *Credo*, infatti, non è solamente quello racchiuso nelle formule dogmatiche che hanno sicuramente una loro funzione e necessità, ma rischiano di essere molto riduttive.

Questa formulazione che recitiamo durante l'Eucarestia, è nata per definire alcune verità in contrasto con gli eretici; ma il *Credo* è qualcosa di più ampio e anche di più sintetico.

Se volessimo ridurre all'osso in che cosa esso consista, e se io vi chiedessi qual è il significato e l'essenza della vostra fede in una parola, la risposta corretta sarebbe: **vivere come figli di Dio**.

Questo è il nostro *Credo*; ossia, credere che siamo amati da Dio e che l'amore di Dio è la cosa più importante della nostra esistenza.

Se, invece, vi soffermate sulle formule – “credo che Dio è uno e trino, credo nella Chiesa”... - e poi dite: credo che la mia felicità la realizzerò nel giorno in cui sarò amato da questa persona, sarò stimato da quest'altra, raggiungerò questa posizione nella società... ci ritroviamo ad avere due credi nella nostra esistenza; di cui uno è un *credo* intellettuale, che gira nella nostra mente come una nuvola e che ci ancora magari anche alla realtà, al bisogno intellettuale di senso e ci dà una concretezza ed un indirizzo, ma [che non incide sulla] quotidianità, sulla nostra vita affettiva che è la cosa più importante...

Se analizzate la vostra vita dalla mattina alla sera, vedete che essa si sviluppa all'interno di una dimensione **affettiva**.

Una persona fa un lavoro, ma non è una macchina, viene coinvolto tutto il suo essere, tutto se stesso; difatti, ci sono i rapporti con il superiore, i rapporti con i colleghi e con le altre cose...

Ebbene, **la fede cristiana riguarda più la nostra vita affettiva che quella mentale**; quest'ultima è infatti un insieme di oscurità...

I nostri grandi teologi contemporanei parlano adesso dei paradossi della fede, perché mettono insieme due aspetti che sembrano apparentemente contrari: chi dà la vita per Cristo vive; chi muore vive, chi è perseguitato è felice...

Capite?

Oggi, quindi, la Liturgia, giustamente ci invita a considerare **il Natale, la venuta di Dio nel mondo, come la possibilità offerta a noi uomini di essere nella gioia, nella pace, nella felicità**.

So che è difficile raggiungere questa meta, tant'è che qualche mio confratello afferma che non è che perché non sei felice allora non hai la fede...

La gioia che scaturisce dal vivere come figli di Dio

Omelia 15-12-2019 III Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

p. G. Papparone o.p.

Certo che è un itinerario che bisogna percorrere, però oggi Isaia ci dice: *gioia e felicità vi seguiranno, fuggiranno tristezza e pianto...*

E, all'inizio, c'è un'esortazione paradossale: *si rallegriano il deserto e la terra arida; esulti e fiorisca la steppa!*

Evidentemente, queste sono immagini simboliche della nostra esistenza, ma come fa uno che è nel deserto a sorridere? A essere nella gioia e nella pace?

Come fa uno che deve portare faticosamente il compito della propria esistenza che per molte persone è veramente difficile?

Attraverso la virtù della speranza!

Che ci dice che noi fin d'ora siamo figli di Dio, come ci ricorda San Giovanni.

Noi fin d'ora siamo amati da Dio, noi fin d'ora partecipiamo alla vita divina.

Se il nostro cuore fosse ancorato totalmente, pienamente, alla verità della fede, che appunto non è "Dio è uno e trino" bensì: **sono amato da Dio, sono figlio di Dio, la mia felicità è in Dio...**

Se fossimo ancorati a questa verità, la nostra vita cambierebbe!

Perché, appunto, anche **il deserto**, come ci dice Isaia, è **solo una preparazione, una opportunità, a ricevere la pienezza della vita.**

Ieri la Chiesa ricordava la memoria di San Giovanni della croce; mistico e dottore della Chiesa per la vita spirituale.

Ebbene, egli, nella sua teologia spirituale, nel suo magistero spirituale, insegna che è **impossibile arrivare alla piena comunione con Dio senza attraversare quella che lui chiama la notte oscura, che è il deserto.**

E lo stesso Gesù uomo, prima di iniziare il suo ministero e di poter realizzare la piena comunione con il Padre, è dovuto stare 40 giorni nel deserto!

Allora, **oggi la Liturgia ci invita ad affrontare la vita con occhi diversi, alternativi, a non essere nella tristezza quando le situazioni vanno male.**

Perché, se noi siamo nella tristezza quando le situazioni vanno male, è perché il nostro cuore è ancorato evidentemente a questo mondo e a queste cose...

Ma se il nostro cuore fosse ancorato all'amore di Dio, qualsiasi cosa accada, pazienza!

Come, ad esempio, quando viene la febbre: non vai depressione perché ti viene un po' di influenza.... Ma prendi la medicina e passerà...

La gioia che scaturisce dal vivere come figli di Dio

Omelia 15-12-2019
III Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

p. G. Papparone o.p.

Ebbene, la medicina della nostra vita, carissimi, è l'amore di Dio vissuto nel concreto.

Se noi, invece di preoccuparci e di affannarci, di confliggere, di criticare, di giudicare, di condannare, **ci occupassimo di amare, ci preoccupassimo solamente di amare, allora sperimenteremo questa gioia.**

Nella seconda lettura – la lettera di Giacomo (Gc 5,7-10) - siamo invitati a questo:

Vivete nella speranza, attendete con pazienza, non parlate male gli uni degli altri, fratelli.

Ci sono tanti libri che parlano di spiritualità, alcuni molto corposi, ma basta una frase: ***non parlate male gli uni degli altri.***

Ma che cosa dobbiamo leggere di più?
Ma quale spiegazione teologica può aggiungere qualcosa?

Vi pongo una domanda:

Voi siete disposti da oggi in avanti e non parlare più male di nessuno?

Uno dei primi insegnamenti spirituali che ho ricevuto da un mistico era questo: **quando devi parlare degli altri, o parla bene o stai zitto!**

Provate a parlare solamente bene degli altri.

È lì che diventiamo credenti, carissimi.

È lì che cresce la nostra fede!

**È lì che la nostra fede si radica nel nostro cuore e lo cambia!
E ci fa sperimentare questa gioia che viene da Dio.**

Quello che Dio ci vuole dare, infatti, trascende questo mondo, è oltre questo mondo.

Con “questo mondo“ non intendo la realtà materiale, bensì l'insieme di quei dinamismi psichici che ci caratterizzano notte e giorno. Anche di notte siamo abitati da questi dinamismi!

La gioia che scaturisce dal vivere come figli di Dio

Omelia 15-12-2019 III Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

p. G. Paparone o.p.

Un'ultima riflessione sul Vangelo: esso ci parla di questa alterità quasi irraggiungibile di Dio che però ci è donata gratuitamente.

Ci dice che Giovanni è il più grande degli uomini, nessuno è grande come lui; ma *il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

Pensate!

Il vertice della sapienza umana secondo Gesù è stato raggiunto da Giovanni battista; però, il Signore dice che chi lo seguirà, **chi riuscirà ricevere il dono che Gesù gli vuole dare - ossia il regno di Dio, il vivere da figli di Dio - diventerà più grande di Giovanni il battista.**

Per raggiungere però questo obiettivo o, meglio ancora, per ricevere pienamente questo dono, **noi dobbiamo vivere il Vangelo!**

Non basta venire a Messa la domenica; non basta nemmeno andare a Messa tutti giorni; non basta recitare il rosario...

Non parlate male gli uni degli altri,
dice il Signore.

Vorrei concludere con una proclamazione del salmista: *Gustate e vedete quanto è buono il Signore.*

Possiamo tradurre così: sperimentate!

Provate a non parlare male più di nessuno e troverete una pace diversa e alternativa nel vostro cuore.

Sia lodato Gesù Cristo